

LIBRO PRIMO

L'isola di Scio, come vederette, chiaramente appare essere statta habittata à quei tempi da nepoti di Noë, che fu dopo il Diluvio. Hebbe Noë avanti il Diluvio tre figli Sem, Cham, e Iapheth, come si vedde in Genesi, e dopo il Diluvio nacquero da essi molti altri. Da Iapheth, figliuolo di Noë, nacque Javan, dal qual hebbe nome la Jonia; Javan hebbe quattro figli, Alisam, Tharsis, Cethin, et Dodanim, i quali comme prencepi habitorno la Jonia et tutte gl'jsole d'essa, et la divisero in provincie onde ciascuno di loro conducendo le sue famiglie e [f. 4] popoli a parte, cambiorno medesimamente l'idioma e la lingua; acciò in un tempo fossero natione et popolo differente cossi di parlamento come di costumi, l'uno dal altro. Il che afferma Joseffo parlando di Nembrod, il quale edificcò la torre di Babel, o, Babillonia, ove per il peccato della sua superbia Iddio fecece cambiar a quei popoli l'idioma loro natio. E all' hora furono sparsi per gli altri paesi e cossi per essere confusi e non intendenti l'un' l'altro per Voluntà Divina, cambiare stanze nuove constretti furono; onde da Jano figliolo di Iapheth figliolo di Noë sono chiamati gli Joni. Però Zonara dice da Jovam sono statti chiamati gli Joni nondimeno, e il medesimo et lo jstesso auttore e capo di questa natione, ove si presupone certo che la lingua Jonica, come antichissima, haver preso la sua origine e principio chente et jnsieme con l'habitatione sua da quella natione. Il che conferma Herodoto, dicendo che gli Scioti, e gli Erithrei si stimorno capi di questa lingua. Poi dunque ch' erano gli primi habittatori di quei luoghi, egli è necessario ch' avessero anche quella preminentia et honore, e non sollamente dalle genti del paese, ma etiamdio dall' esterne nationi molto stimati e honorati furono.

Cap. x. et Eub.
gub. cosmop.
incap. i. Gen.

Lib. i. antiq.
Jud. c. ij. et
xi.

Primo Tom.
annal.

Lib. i. hist.

folino [sic]
Lib. v. Cap.
xxxii.

Hebbe questa [f. 4v] Jsola varij nomj jn tempi diversi. Fu chiamata Chios da una certa nimfa nomata Chion (come dice Metrodoro), la quale era a que' tempi in grande veneratione dalli habittanti dell' Jsola, o vero, come altri rifferiscono, fu chiamata Chios dalla nieve, perciocchè *chion* in lingua greca significa in lingua italiana nieve, che per essere nel tempo dell' jverno le superficie de monti pieni di nieve rendono una certa bianchezza, e per loro altezza molto discosto essa ai mortali appare bianca. O vero per che i monti, i quali sopra stanno alla città, da longi per la siccità delle pietre, che ivi a gran copia abbuondano, per essere loro cime jgnudi d'alberi appaiono bianche, e percosse dai raggi del sole rendono facilmente quella bianchezza, o vero da uno chiamato Chius, figlio d'Appolline e Anatalipe, il quale, come riferisce Plutarco, havendo scoperto il luogo ove era posto il tesoro del Re Cresso, pigliava nascostamente e donava ai compagni et amici suoi, quali conosceva haver necessità e disagio, essendo dipoi scoperto, e non trovando via nè modo di scampare e fugirsene per non far danno a suoi, s'anegò nel fiume Chrisoroa che prima haveva nome Pactolo; [f. 5] et cossi si può facilmente credere che cossi come fece cambiar nome a un fiume tanto famoso, per la grandezza del' latrocinio, havere dato anchora a Chios il nome per memoria di tanta affetione et amorevolezza portatta a suoi amici e seguacci, acciò il nome suo potesse restare sempre al mondo jmortale. Il quale volse piuttosto far danno a se e salvar gli amici d'ogni disagio et povertà. Pausania, dice Jò, nelle sue tragedie racconta un tempo essere capitato per sorte nessuno jn una certa jsola et jn essa hebbe a fare con una certa nimfa quale jngravidò, et mentre che lei era travagliata dal parto, jn quel' istante cascò dal cielo gran copia di nieve, per jl qual caso fu jmposto al figliuolo nome Chios, jl qual pare più certo potere havere dato il nome all' Jsola, posciachè costui

Opus. de'
fumi

Achai Lib.
vii.

Diod. Lib. 1.

era figliuolo del gran re dil mare, padre nutrittore, come lo chiamano gli antichi, e padre de gli dei. Chiobolo la chiama Chiam, però Steffano dice essere stata nomata Chios dalla figlia d'Oceano, che facilmente poteva essere la regina dell' Jsola, puoi che Scio fu sempre stimatta una delle più illustre isole [f. 5v] del mare Jonico, facendo jvi la sua residenza, fu chiamata Macri da un certo monte ch' a tempi nostri ritienne anchora il medesimo nome; o dalla longhezza perciochè l'Jsola è più longa che larga, che *macri* jn greco significa jn jtaliano longo. Hebbe nome Arethusa dalla fonte Arethusa, la quale hora dagli abitanti si chiama *tu Castagnà to Nerò* cioè "l'acqua di castagna". Questa fontana n'havea un' altra a presso di se anchora, la quale era molto differente della proprietà. Si dice bevendo dell' acqua di quelle nascono differsi [sic] effetti cioè l'una rende la persona pazza e l'altra savia. Fu proverbio anticho, e hoggi si usa ancho nel paese, conoscendo alcuno uscire fuori di proposito e raggione dicono havere bevuto di quella; anchor' che a tempi nostri non si trova persona che mi potesse dar relatione qual fontana essa potea essere, et jn qual luogo, di tante che ne sono nel Jsola. Dubito che sia per qualche accidente che per successione di tempo habbia cambiatto corso, proprietà et forza, come dice Ovidio:

Metamorph.
Lib. 15.

hic fontes natura novos emisit: at illic
clausit et antiquis tam multa tremoribus orbis
flumina prosiliunt, aut execata residunt,

Lib. 4. c. 2
dell' arte
militare nell'
tratato della
medicina

di questa fa mentione Roberto Valturini [f. 6], abusandosi tuttavia del nome dell' Isola pigliando Coo per Chios per la vicinanza loro. Ma Isiodoro hispallense atesta meglio. Dice essere jn Chio Jsola una fonte che rende gl'huomini hebeti; nondimeno cossì come tutte le cose del mondo sono sottoposte a una certa mutatione, può anchora essa fonte haver perso, come dissi, la sua prima qualità, forza e virtù, e cambiatala jn un altra per successione di tempo,

Lib. XIII,
c^{to} XIII. orig.

e languida divenutta per qualche jmpedimento o alteratione della sua propria natura, raportatola l'antichità e longhezza de' seccoli, o consumata, o mutatto letto, et preso altro per sotto il mare, come jnfinite altre, persero medesimamente il nome e luogo, d'onde sopravvivano tal effetto. Però pare ad' alcuni che questo favola fusse, et burlandosi de cosmograffi e geografi, investigatori de luoghi, terre, e paesi, hanno a meraviglia scrivendo gli secreti jncogniti a molti della natura, e stupidi e non capacci regittano la scientia della verità, diro d'essi come dice Sallomone, "i pazzi dispresciano la sapienza [f. 6v] et dottrina". A tanto se dessero pena a investigarla, troverebeno che nulla si fa che naturale non sia e proprio a quella; o altronde per accidentale alteratione piglia la qualità altrui per gli jnflussi celesti o altramente jn altra; contraria alla virtù della cosa. Ma perchè raro si fa è certo meraviglioso lo effetto, è perciò non senza raggione coloro, che hanno d'altri uditto, visto, e jnvestigato, non restano meravigliati. Jmperochè molte cose non mai più viste si scoprono che paiano a molti per la rarità jmpossibili, non per altro certo aviene, che per la jgnoranza e non esperienza loro delle cose segrete e arcane della natura, avengha anchora che a coloro che del mondo descriptione fanno rendere raggione della causa e delli effetti d'esso è cosa de filosofi naturali et non de loro soggetto. Bastaci sollamente a essi notarne i luoghi come qui facciamo anchora noi, e per confirmatione di questo adduremo alchuni essempij, i quali non saranno per aventura, che raggionevoli e dilettevoli a lettori. Rifferisce Plinio de certi fiummi i quali producono meravigliosi effetti, gitando dentro nel [f. 7] fiume Cocconio un legno, farà scorza di pietra, nel sillaro non sollamente i rami che gli arbori, ma d'essi le foglie, dentro gitatele, pietra diventano. Jn Didone nella fonte di Giove, la quale è fredissima però è meravigliosa facendo effetti che paiano

Proverb' c. 1.

Lib. 2. Capi-
tolo 103, et
Isiod. hispal.
Lib. 13. Cap.
13.

supassare la natura; che sumergendovi face, o dede ardente, l'estingue, et le medesime estinte, rimetendole di nuovo drento accende. Allo Ilirico jn una fonte fredda, postovi dentro qualche habigliamento, lo arde. Le acque de Falisco fanno divenire gli bovi bianchi. Il Mela fa nascere le pecore nere. Cefisso che scaturisce dal medesimo, le nere rende bianche. Il fiume Xanto, hoggi cavo

Lib. 2. Cap. 5. Gianizzari, fa nascere rosse. Nara JI Siculo essere nella Ethiopia un stagno, l'acqua del quale è simile al vermiglione saporita, e molto vicina al gusto del vino vecchio, et oltre di ciò ha virtù e proprietà meravigliosa di rendere gli huomini jmbriachi e jnsensati et li conduce a tanto che vengono a confessare e revellare tutte le cose giamai da loro fatte. Roberto Valturi dice jn Acaica essere un' acqua, (sucistige da Curtio chiamata la fonte), la quale non si può jn vaso nessuno sia d'oro o d'argento o d'altra sorte di metallo, pietra, o legno conservare che nella [f. 7v] scarpa dell' asino o mulo, solamente quest' è quell' acqua con la quale Jola figliolo di Antipatro dicono avere Alessandro ucciso. Quest' acqua ha tanta forza che abrucia anch' il ferro. Ma narandovi che certe pietre caminano o si muovono, sono certo che lo terrete per cosa jncredibile, però tale è la verità. N'ho apresso di me una, la quale è jntagliata jn quadro, più tosto longa che largha, jn forma di romboide a quisa di croce bianca, nera nella punta spongiosa, et assai leggera. Per dargli dunque jl corso, vi bisogna meterla prima jn aceto fortissimo, pur che donna quel giorno mestruosa non la maneggi altrimenti, la virtù (come la calamità per lo aglio perde e non mobile ci resta) ama jnsomma la nitidezza, stia nello aceto mezza hora, et tirata si ponga sopra un specchio lisso e polito, jn breve poscia si vede muovere et camminare. E pure Il Filosofo jn questo molto ne favorevole confirmando, dice trovarsi certe pietre, in traccia nomate spine, le quali spezandole per mezzo ardeno. Et

Lib. 4. 5. 2.
della Med.
L. Q. Curtio
Lib. x.

Arist' nella
Maraviglia

jn Macedonia si trovano certi metalli i quali minuzzati, et in terra sparsi, crescono. Jn certe parti della Allemagna i ferri gittati jn un luogo apropiato per [f. 8] questo effetto, diventano rame. L'aethide, o pietra d'Aquila, giova alle donne gravide, la quale ligatta alle coscie il parto facillita, et nel ventre lo ritienne. La biaspide o diaspi, et lasamia, hanno la medesima forza. La *jzada*, da portoghesi, et da spagnuoli *hizada*, cioè "mal di fianco", jncita la urina, spezza la pietra nella vesiga, e purga le reni dalla sabbia; attaccata al braccio, la più turchina e la migliore da medici si può chiamare *lapis nephriticus*, si trova etiamdio jn Portogale la *panizza* o *rabazza* denominata, cossi dal luogo ove nasce, discosto quatro leghe da Coimbres d'alcuni fu chiamata *lapis dentalis* per la sua longhezza a forma di dente; si fu atribuito tal nome per la jgnoranza del proprio. Non si trova questa pietra per tutto quel luogo, ch' jn un' certo et particolare, ella è longa, di collor fosco et livido, nasce nella roccha ogni principio e nascimento della luna et cresce fino al decorso, e cade poscia jn terra. Ha grandissima virtù spezza la pietra nella vessica formata, purga le reni et leva gli dolori nefritici, pigliandone una dragma polverisatta con una oncia di succo di limone al crescimento della luna, quatro o cinque mattine quatr' hore avanti pasto. Questa non è hema-phite [f. 8v] nè Morochò o Galazia, nè *lapis jndaicus* nè pietra di spugne, anchorachè tutte queste hanno quasi simile proprietà. Jl gusto suo esallato, e sente della alega maritima, è certo unica et aprovata. Jn Costantinopoli hoggidi usano seminare le ostrige nel mare, le quali peste vive jnsieme la scorza nascono d'esse jnfinite; ove il mare abbonda grandemente. Non sarà dunque nessuno come dice il divino Clemente tanto sciocho che questa; tanta ragione e tanta providenza dalla natura iragionevole non pensi essere disposta, che diremo degli animali che divertiscono l'ordine della natura, il corvo non concepisce dalla

Matheol.Lib.
5 di Diosc.
tesco.

Recogn. ad
Jacobum fra.
Domini Lib.
8.

bocca, e la mustella non gennera dall' orecchio. Alcuni augelli come le galline alcuna fiatta parturiscono l'ova o dal vento o dalla polvere concepute è, come hoggi jn Egitto fanno covare le ova e nascere li polli jn vintidoi giorni con il caldo dil letame e le vendano poscia con il staro, tanta e la coppia mille alla volta covando. Altre specie di bestie non convertiscono l'uso della natura, come la lepore e la hiena, jn anni scambievoli servire per femina e per maschio et come Ovidio:

Metamorph.
Lib. 15.

Si tamen est aliquid mire novitatis in istis,
alternare vices, et quae modo femina tergo
passa marem est; nunc esse marem: miremur hjenam.

Lib. 8. C. 39. Dice Plinio i cani [f. 9] far restar mutti il toccar la lor umbra, altri dalla terra e fanno carne, comme la talpa, altri dalle cenere come le vitupere, altri dalle carne putrefate de' cavalli come le vespe, dalle bopolline le ape, dal sterco de' bovi il scarafaggio; altre dalle herbe, il scorpione dal baselico, di nuovo l'herbe dagli animali come dal corno del cervo, o della capra l'apio, et gli 'sparigi. E perchè diletta lettori vi ho proposti molti esempi più che non era il nostro jntento, mi perdonarete se vi ho molto atediato. Dirò solamente questo per vostra miglior jntelligenza per havervi parlatto delle cose animate e jnanimate le quali sono piene di senso et moto per se stesse. Le altre l'hanno naturale, e non accidentale, e senzo e moto; onde non è di raggione che facile credenza diate alle lusinghevole parole d'alcuni filosofi cianciatori, gli quali per aventura vi potranno abusare di credere che le cose le quali anima non hanno, habbiano (come essi con arte alludeno) sentimento e movimento per se stesse. Come per essemplio la calamità la quale sentir il ferro et a se lo tira, l'ambra la paglia ci appare, e l'astroiti cioè pietra stella, cossì chiamata per esservi machiatta di certe machie grise et cenerose, benchè sia di spetie differente di quella di sopra parliamo, nondimeno potrebbe facilmente essere ben prossima e della

istessa [f. 9v] natura facendo il medesimo effetto cioè moto. Posta etiamdiò questa nel vino o nello acceto jmitando degli animali il movimento hor quindi hor quinci. Et ciò mi dà argomento di credere che possa pervenire per esserci composta di un humore sottile il qual si potrebbe convertire jn vapore per la forza del vino e dello acceto portando quel vapore. Il qual ricercando l'uscita e non potendola trovare per haver li meati molto piccioli e condotti costipati et impiti, spinge con facilità cotesta pietra di quà e di là per la sua leggerezza et porosità. Ma di ciò basta, ch' è di bisogno tante cose nararvi chi dessidera più sapere consuli et ricerchi, le historie de buoni Autori, le quai piene di questi maravigliosi effetti ne troverà che li faranno certezza della verità come questa nostra Aretusa non essere fuori di proposito che non fusse. Et ritorniamo hora alla nostra historia. Fu chiamata anchora Phitusa la Jsola come dice Ephoro, il qual nome penso che derivi da una terizzola dell' Jsola, chiamata Phità,¹ la quale resta verso il ponente; o altramente per amor che a Scio sono le piante belle e feconde, le quali per la loro buontà raportano buonissimo frutto di dolce e grato sapore, [f. 10] jmperochè *fittà* in grecco significa in italiano pianta. Fu anchora chiamata Etholia dal Re loro Etholo; da moderni li fu dato nome Mauronissi, cioè, jsola nera, contrario al primo per ciò che coloro che dalle parti settentrionali vengono a callar a l'Isola, scoprendola da discosto, gli appare per la spessezza delle foreste e monti ombrosa, e fosca et nera. Vera cosa è che quella parte dell' Isola resta quasi dishabitata per gli latrocij [*sic*] di corsari, onde pare essere salvaticca. Da turchi è chiamata *sachis*, cioè è "isola di mastico", che cossì i turchi chiamano il mastico nascendo ivi quella rara e unica goma. Beniamin nella sua Istoria della Mastice la chiama *hicham*, nondimeno tutti questi nomi, tanto antichi quanto

¹ The village of Φυτά.

delle cose de'
Venetiani,
lib. 9. De
ead. 3.

Achaica, o,
lib. 7.

Lib. 8 chia-
mato Urania.

moderni, non sono più in uso, retenendo sempre il primo cioè Chios ò Scio parolla corotta da genovesi come dice Sabellico. Il quale nome hoggidì anchora la città e la Jsola ritienne. L'isola di Scio veramente ella è una delle più famose della Jonia benchè d'un cavo [*sic*] verso il mezzo giorno tocca il mar Egeo, hoggi arcipellago, perciochè alcuni geographi et cosmographi la voltero mettere et annoverare nel numero delle Ciclade. Jmperochè erano a fatto, perciochè Pausania dice nelle jsole che sono contra l'Asia, sono due città di Ioni, Samo sopra Michale, e Scio all' incontro de Meansi, e più sotto nello istesso libro [*f. 10v*] dice Amphiclo abnepuote di Hettore, havendo combatutto contra Jearj [Carj] e Abbansi usurpatori dell' Isola et parte di loro sconfitta et parte resa, è presa cazzoli poi via dal paese, et accomodate le cose sue volse, jn memoria di Hettore si facessero gli sacrificij comuni con quelli della Jonia et dall' hora gli sciotti incominciorno a accompagnarsi con gli altri joni ne' sacreficij. Davantaggio nella più ardente guerra civile come si vede jn Tucide [*sic*] in più luoghi della sua historia nella guerra della Morea, che jn varie e diverse volte gli sciotti armorno da quaranta in settanta galee oltre gli altri piccioli vascelli in compagnia de' metilenei per la parte de' joni. Et jn Herodoto si vede che nella compagnia di tutta la Ionia haver havuto la prima punta della bataglia con cento galee benissimo armate contra i persi, havendo ciascuna loro galea quatrocento cittadini dentro per soldati, et fugendo gli altri dal conflitto solo gli sciotti sostenero la pugna contra seicento galee de persi, et per essere molto più di loro honoratamente si salvorno a loro paese, non volendo essere chiamati perfidi traditori e simili agli altri; anzi che non morendo in quella gloria, fecero atti meravigliosi, stimando essere cosa jniqua il tradimento et la vigliacaria, et [*f. 11*] massime all' hora dove consisteva la libertà de tutta la Grecia. Et il medesimo dice in compagnia degli altri greci haver havuto molte navi, et certo numero di pentecontere

de cinquanta remi per ciascuna. Et Diodoro Siculo Lib. 17. C. 8. afferma che quei di Scio, Rodi, Coò et Bisantini havendo jncominciato la guerra, che fu chiamata "la lega", contra gli atheniesi havere fatto grandi preparamenti, dessiderando decidere la loro differenza per una bataglia navale. E più sotto medessimamente dice gli sciotti, rodij, e bisantini, et loro aderenti, con cento galee presero l'jsola d'Jmbro et Lemno, le quali erano sugette alli athenesi; et nello istesso dice anchora che gli sciotti et loro aderenti havere levato l'assedio che tenivano alla città di Samo, soccorendo i bisanti gli atheniesi. Et nel libro xi seguita dicendo che gli sciotti et samij havere in compagnia dell' armata di Xerse armato cento galee. Quanto per le ricchezze Tucide jn diversi luoghi si vedde magnificamente parlare delle facultà et grandezza de sciotti; quei di Scio dice e Metilene essere sempre statti capi jn tutte le armate uscite per la parte della Jonia, come più ricchi, più potenti, più famosi et de tutti gli beni abundantanti. Quanto sovenir si possa alla necessità della guerra et comodità humana. Et i lacedemonij [*f. 11v*] mandorno a sapere se cossì era la verità, come gli sciotti si vantavano delle comodità loro et ricchezze, et trovorno essere tanto ricca, quanto la fama andava atorno. Et seguita quelli di Scio, soli fra tutti quanti n'ho conosciuto, doppo i lacedemonij essere statti richissimi et modesti, i quali tanto quanto la città loro più cresceva, tanto più atendevano a edificarla et ornarla; onde Cicerone nella prima Verina afferma Verre haver rapitto bellissime cose da Scio. Onde Atheneo, parlando delle dellicie del grande Alessandro, disse havere Alessandro alle città de Jonia scritto, et specialmente a sciotti, che li dovessero mandar la porpora perciochè volea che tutti li suoi amici di porporea veste abigliati fussero.¹ La qual lettera gli sciotti legendola, presente jl sagio Theocrito, recitò quel detto di Homero "la porporea morte prese costui et i crudeli fatti". Da questo presuponere possiamo

C. i.

Tuc. lib. 8
Hist.

lib. 12. C. 8.

¹ The relative inscription is in the Archaeological Museum at Chios.

Scio essere statta tenuta sempre jn grandissima stima et reputazione per l'affluenza grande d'ogni sorte di beni che jn esso luogo ivi si abbonda si che trovò. Certamente jn molti autori tanto moderni quanto [f. 12] antichi essere statto quella jsola per la sua felicità jnfinitamente oltre la sua honoranza et grandezza jnvidiata, et molto molestata da diverse nationi, et principalmente da barbari da quai ricevette grandissime callamità et ruine; onde si coniectura posciachè e tempi nostri, avanti massime la sua presa da turchi, è statta molto opulente, e de beni e de popoli fino a cento dieci mille anime, et la città con il borgo trenta cinque, essere ne' tempi antichi molto più ricca e popollata statta, a quali bastava l'animo soli sostenere la guerra contra quelle repubbliche della Grecia a quei tempi potentissime, e contra i re tanto grandi. Quanto poscia per la comodità del sito e posti suoi i turchi fanno palesemente fede, i quali ogni volta che la loro armata navale n'esce, non preteriscono punto non passarci e pigliar posto con grandissima alegrezza e aplauso de' soldati et marinari, e non tanto per vedere la bellezza della città e isola, quanto per provedersi di tutte le cose necessarie per rinfrescamento dil loro viaggio, non vi occorendo altro luogo più oportuno e più comodo, e dove meglio et più prontamente si potesse fornire tutta l'armata d'ogni suo bisogno, senza che l'Jsola fusse jncomodata di nulla anzi che no' [f. 12v] gli era utile et profitabile. Ne fa fede anchora l'armata dil Re di Francia, mandatta contro l'imperatore Carlo quinto l'anno 1552, la quale elesse quell' jsola per la migliore e più comoda de porti et beni ove s'jnvornò lo spacio de otto o nove mesi continui, aspetando quella del turcho. Onde per la providenza, facultà et magnanimità della famiglia de Giustiniani, signori del luogo, et particolarmente di Signor Vincenzo Giustiniano, fu mantenuta soccorsa et nutrita tutto quello spatio. Il qual Vincenzo doppo la perdita dell' Jsola morse jn servitio dil detto Re di

Francia, honorato d'honori et dignità. Si vede più chiaramente nelle ammonitioni fatte dal sommo Pontefice a principi christiani la elletione di quel luogo per più comodo, volendosi opponere a' barbari usurpatori dello Sacro Jmperio (hora miserabile e calamitoso) per amor della vicinanza et commercio dell' Asia, e per essere etiamdiò li sciotti molto pratici de' paesi di Levante, acciò d'essi sene servissero per consiglio favore, aiuto et fedeltà; cosa certo non male jntesa. Et Tucidide velo mostra il camino dicendo che i lacedemonij elessero Scio per più comoda di tutte le cose acciò soggioggar potessero le terre [f. 13] sugette all' atheniesi, onde per questa ragione Thisaferne, capitano di Dario, re molto famoso, facea gran stima de' sciotti per la comodità che tirava dal oro et per la oportunità del luogo contra i nemici dello suo prencipe. Per la qual comodità gli signori Giustiniani armorno 30 gallere con le quali soggiogorno le isole a essi vicine, come Legnusse overo Ceunusse, Psora, Opsira, Metilene, parte del Negroponte, Samo, Forni, Santa Panagia, Tenedo, Hicaria, et altre picciole jsole, et jn terraferma le Foglie Vecchie et Nuove, et molte altre città et terre dell' Anatolia o Natolia, i quali, doppo haverle soggiogatte et messovi ad alcune governatori, tornorno trionfanti a Scio. Barbarossa, quel famoso capitano, non gli offerse tutto l'Arcipelago con tutte le sue jsole, et il Ducato de Niria? Il qual donno, rifiutato non per altro che per la pietà et benivolenza portata a quei popoli loro vicini, et molto a loro ricommandati. Tacerò hora nararvi le altre molte et jnfinite prodezze et magnanimi gesti, che durante loro dominio a que' saesi fecero, acciò a lettori prolisso non paga et continueremo la già jncominciata descrizione. Il sitto dunque di Scio certo è bellissimo, et ben posto con porti [f. 13v] sicuri, ornata di bei e molti fiumi et numero grande di fontane, che scaturiscono acqua limpidissima et sana, vaga d'una jnfinita d'alberi d'ogni sorte, odorifera di

lett^{re} de prin-
cipi.

lib. chiamato
Clio

varie herbe, cossì comunne come saluberrime per lo uso della medicina, la quale è ordinata per la sanità del corpo humano, havendo l'Isola questa rara proprietà jn se. Et tutto quello che nasce jn quel terreno conferire molto alla salute di coloro che d'esse usar atendono, confirmandolo Herodoto dicendo che la città e paesi della Ionia sono felici per la buontà del cielo, per la temperanza dell' aria, et per la grande comodità de' monti, che sonno ottimamente situati, e seguendo dice non haver mai visto regioni siano quelle disopra, cioè settentrionali come quelle del basso, cioè meridionali, nè quelle anchora che guardano l'oriente, nè quelle che guardano l'occidente, che possano di bontà eguallarsi a questa parte della Jonia; perciò che queste sono fredissime et abondante d'acqua, quelle abruciano di caldo e di sete, ove si comprende Scio essere temperatissima posciachè resta nel bel mezzo della Jonia usando li cibi che jn quella nascono a gran copia, i quali mai vi aportano [f. 14] gravezza nello stomaco. Il medesimo le acque, et dormendo là statte scoperto e campi o altrove l'aria è tanto gratta che mai vi offende. Anci vi è saluberimo. Il sereno è banditto, anzi che ne si sente per la Jsola odore de fiori suavissimi, ove maravigliosamente gli spiriti humani recrea et conforta, et passando le navi doppo l'ocaso del sole, discosto a quattro o cinque miglia da terra senteno quella soavità e dolcezza; a proposito di questo Il Siculo racconta de gli arabi chiamati carbi, che per li grandi odori, che provengono da gli alberi aromatici, le navi navigando per que' mari benchè siano molto discosti da terra, ricevono li passeggeri il piacere de quei boni sentori. Ella è magnifica di bei tempij, sontuosa de edificij, et de superbi pallazzi, abbondante de beni et ricchezze per il comercio hanno con forastieri. Ella è governata di sante leggi il che conferma Chalcochondila, delle cose de' turchi dicendo la metropoli città di Scio si rege con ottime legi, et non ce nessuna de tutte le città che si frequenta jn queste jsole che l'avanzi di

Lib. 3.

Lib. 10.

dissiplina e santità. Ha de' grandissime renditte ch' è incredibile [f. 14v] a dire quante ricchezze donna a quelli che la regono. Ella è fertile et piena de tutti i beni che la natura humana possa desiderare. Il che conferma Martino Curtio nelle sue annotazioni nella Turcogrecia, dicendo che l'Isola è divisa jn due parti e quella disopra che riguarda verso l'ocaso montuosa, silvestre, et di profonde et oscure valle, da' quale molti fiumi correndo nel mare fanno mazzinare molti molini. Jn quel luogo sono molti e bellissimoi castelli, parte ne' monti e parte nel piano edificati, onde è fertilissima et abondantissima de tutte le cose, e nel medesimo dice la città di Scio, la quale è discosta da dieci miglia dil porto Delphino riguarda all' oriente, la quale è fortissima et munita benissimo di mura et fossi; ha bellissimoi piazze, larghe et belle case, et tempij edificati al modo d'Italia; ha i borghi amenissimi ne' quali sono gran numero de giardini bellissimoi pieni di varie sorte de frutti. Gli habitanti sono cortesi assai, i quali studiano a far piacere et carezze a' forastieri, et sono molto amatori [f. 15] della musica, onde appare che dalla natura, o dalla felicità del cielo che riguarda il paese, havere gli sciotti questa gratia di essere amatori delle virtù, et specialmente d'essa musica, tanto quella ch' è naturale et a tutti commune, quanto quella che con l'arte s'acquista. Et è quasi vergogna à un scioto non sapere cantare o almeno maneggiare o sonare alcun' istrumento musico. Egli è in uso in Levante, che, veggendo un scioto nelle compagnie allegre, d'appresentarli qualch' istrumento pressuponendo colui, dovere lo scioto essere dell' arte capace, posciachè l'uso è a loro familiare. Ove Atheneo attesta essere stato il primo che cantasse i versi spondei nella cithara Dione di Dionisio, scioto. Ella è venusta di belle et delicate donne, dicendo Crutio ch'è un medico scioto chiamato Leonardo Mendoni,¹ haverli referto et a Abrobato di

Lib. 3.

Lib. 51, c. 60.
lib. 2.

l. 14. c. 15.

Epist. 2 b. 7.
et 74.

¹ = Λεωνάρδος Σγούτας.

Cirlandia, che gli habitanti della jsola di Scio essere la più gran parte di costumi greci, ove la beltà et eleganza è grandissima delle donne, dicendo anchora non essere cosa al mondo più bella e più ellegante e più civile che le donne di Scio, et che habbiano le membra et il corpo più proportionato, et più venusto sono vestite, dice, ornatissimamente [f. 15v] di abbigliamenti di setta et altre sorte con gran delicatezza. Nicolas Nicolai nel libro della navigatione, seguita, cioè le belle donne et legiadre donzelle di Scio ci usorno ogni cortesia, si che, dice, ardisco ben dire et con verità affermare, ch' io non credo haver veduto in nessuno altro luogo ove io sia stato gente più amorevole, et più civile, nè che più cerchi con ogni honestà di acquistare la gratia de' forastieri di questa. Andrea Tevet nelle sue opere ampia fede vi dà di questo, come infiniti altri che stetero et navigorno nell' Isola. Et di ciò di ciascuna cosa a suo luogo ci parleremo. Hora verso l'oriente dirimpeto dell' Jsola, riguarda la minore Asia, giardino et granaio altrevolte degli antichi romani per la grande abbondanza de' beni che da quel luogo a Roma si trasportano, afirmando Cicerone richa et fertile, et che per la grascezza de' campi et per la varietà de' frutti e per la gran pastura de' bestiami et per l'abbondanza di quelle cose [f. 16] le qualj fuori si portano facilmente tutte le terre avanza. Hoggi da volgari si chiama Anatolia o Natolia, prendendo facilmente la denominatione dall' oriente, e massimamente dil sole perciochè di là a noi pare mascer il sole illuminando nostro hemispherio adirimpeto et incontro della città principale di Scio, la quale equasi nel mezzo dell' Jsola, si vede il castello chiamato da moderni Perama cioè "passagio" e dalli antichi Atarne, per causa che dillà passano all' Jsola tutte le mercantje dell' Asia le quai poi mandano per il mondo delle quali fa mentione Sabellico, dicendo è un luogo nell' Jonia allo incontro dell' jsola de Scio, il cui nome è passagio dal qual si portano tutte le

Orat. pro l.
manilia

Diod. Sicul.
lib. 13. c. 23,
Herod. lib. 69.
Decad. 3 lib.
9 delle cose
de Ven'

mercantje quasi di tutta l'Asia et di là a Scio come un comune mercato, nel qual i mercanti italiani frequentano. La distantia da Perama alla città di Scio è puocha, sono da quatordecimiglia di passaggio dal' un luogo al' altro, che jn spatio di dua o tre hore comodamente si passa; quella parte dell' Asia non ha porto ne luogo commodo per ricevere navi grosse come ha l'Jsola percioè essa è un recettacolo et mercato di ogni sorte di mercantia, ove l'Jsola abbonda jnfinitamente concorrendovi jvi molti mercanti da tutte le parti. Onde Aristotele, narando quante sono le spetie dello statto popolare, dice di pescatori [f. 16v] jn Taranto e Bisantio, di moltitudine navale jn Athene, di mercadanti jn Egina e Scio. Jnfra il passaggio o Perama e l'Isola jn mezzo del Canale nel mare scatorisse una fontana d'acqua dolcissima, la quale dalla sua forza separa il mare de l'una parte et l'altra, et nata disopra per la sua leggerezza, perciochè essendo il mare per la sua salsedine crasso pesa più che le altre acque et resta facilmente al basso, e per essere di nattura dissimile alle altre acque, et più caldo non cossì presto si congella; cosa naturale che le gravi tendano allo jngiù et le legere allo jnsù. Per questa ragione il mare porta più grave peso che i fiumi et i fiummi che le fontane et un fiume più che l'altro fiume, come l'acqua dil Rodano jn Lione è più leggera che della Sona, la Sena in Pariggi, la quale porta più peso per la sua gravezza et per essere turbida et grassa dicono che giova molto all' jngrassare i cavalli. Penso perchè ha più dil terestre percioè più salza e donna più gusto agli animali accioè di miglior appetito prendano il cibo. Jn Jtalia Minzo et Tesino più leggeri che il Po; onde si vedde jn diversi luoghi nel mare tali effetti di acque. Per questo Filonne [f. 17] Giudeo racconta che molti fonti per tutto scaturendo acque calde, non sollamente jn terra ma anchora jn mare et certo dice ritrovarsi tal vene scaturendo jn mezzo dil mare le quai per tanti

pol. 4: c. 4.

plin. lib. 2.
c. 103.

lib. somn.

seccoli gli jnundanti fiumi non potero estinguere anzi meno scancellare; et passando diremo anchora questo della cognitione delle acque buone dalle cative, le sottili et pure nella vista, leggere nel peso, et nulla contengono dil terreno, facili a scaldare, et refrigerarsi; posta ne' vasi non portano veleno, le moventi le fluide, quelle che corrono da luoghi alti et da' colli secchi e aridi, dolce et pure, bastante portar pocco vino, lo jnverno calde, la estate fredde; et quelle che hanno il corso verso l'oriente et spesimalmente verso lo estivo, per essere le orientale splendide di buono gusto et odorante come vegiamo nelle agiacciate, le quali suppassano tutte le altre de legerezza, sono buone e perfettissime a bere. Jl contrario le gravi le aspre, le fredde le corpulenti le quali scaldate si rendono più calde et refrigerate più fredde, et quelle che fanno cuocere più difficilmente i legummi perchè nitrose e salze, le difficili cioè le jndigeste quelle de stagni et paludi cativissime, e perniciose. Quantunque Erastione dice ne coloro che approvano le acque dal peso nulla hanno jnvestigato per amor' che le acque de [f. 17v] Amphierati et d'Erethria ponderate non sono differente di peso et nondimeno le une sono buone et le altre cative, et la ragione certo d'Erastione non è jmpertinente, se dal peso solamente le acque buone si cognoscessero, perchè la vera buontà perviene da quelle che nullo gusto ci hanno, gionto le qualità disopra allegate. Dall' occidente, che è la parte di dietro, riguarda la Euboa, hoggi da greci è Gripo et da italiani Negroponte, per amore che un ponte ferma quest' jsola et la terra ferma, chiamata hoggidì Duchiami già la città Aulide. Che furono gli autori di questo ponte Diodoro Siculo, velo jnsegna come la gente della città di Calcida e quasi tutto il resto delli abitanti dell' isola di Negroponte ribelorno dagli atheniesi, e dubitando che se dimorassero anchora jsolani non tornassero di nuovo a sugetirsi a essi, essendo al hora gli atheniesi più potenti

Lib. 3. c. 17.
[sic=13. c. 47]

jn mare, chiesero dai popoli della Boetia che si volessero con essi jmpiegare a jmpire lo stretto del mare ch'è fra la jsola di Negroponte e la costa opposita a essa verso la terra ferma. [f. 18] Alla qual domanda facilmente consentirno li boetij a tanto che venuta l'jsola a congiungersi con il paese loro, onde per questo chiaramente parevagli uni essere Negroponte l'jsola, agli altri terra ferma per questa cagione tutte le città agara l'una dell' altra si messero con ogni dilligenza jmpire il Canale, jmperochè non solamente comandorno a tutti loro cittadini d'andare a travagliare, ma anchora a forastieri che per al' hora si trovarno nel paese talmente per la grande multitudine di gente che vi si travagliava l'impresa jn poco tempo fu condotta a fine et gitatto un argine il qual jmpiva lo stretto tra la città [sic] di Calcida et per la costa di Negroponte et quella di Aulide per la costa di terra ferma, perchè jn quel luogo là il Canale è più stretto hor havea tutti e tempi un furioso corrente. Jn quella parte nella quale era più volte dil giorno il flusso et refflusso del mare ma dall' hora la corrente fu anchor' più jmpetuosa et più furiosa che prima per cagione che il mare resta più serrato et più ristretto, non havendo essi lasciato più apertura che quanto poteva [f. 18v] solamente passare una nave, et ne' luoghi dove era l'argine, più alto edificorno di forte et alte torri e di poi sopra quest' apertura jndirizorno ponti di legno. Ma perchè l'isola poscia fu Negroponte chiamata possiamo pensare per amor che jvi fussero morti jn diverse bataglie gran numero di gente, come il mare maggiore si chiama, *Maurithalasa*, cioè "mare negro" per amor che molte navi ogni anno ivi periscono, e perchè la sabbia o pantame, ch'è nel fondo di quel mare appare negro, o per la sua profondità e turbidezza. Il medesimo effetto può essere jn Negroponte perchè il ponte rende quel spacio di mare fosco et nero per la sua ombra o facilmente anche per la profondità del mare che sta sotto quel ponte; ma la verità

per questo effetto si crede essergli stato dato il nome Euripos dalla parola greca εὐριπός, cioè estuante o fervente et bogliente perchè in esso il mare molto s'agisce et si tormenta. Ma hoggi abusivamente corrota la voce chiamato Egripos, invece di Euripos. Parte di quest' jsola fu sugetta altre volte agli signori di Scio et è distante da Scio sesanta miglia. Da settentrione o tramontana la riguarda la jsola di Metilene o Lesbis e distante da Scio [f. 19] cavo a cavo cento miglia; però Plino dice di stare sesantacinque miglia passi che sonno miglia 65. L'ultimo signore di quest' jsola era della illustre e antica famiglia di Gatalusi Genovese e la sua moglie della Casa Giustiniana de' signori di Scio per la qual cosa i Giustiniani pretendono el prencipato di Methilene, massime i più prossimi parenti di Francesco Giustiniano che fu generale di latini jn Costantinopoli contra turchi. Circa la morte di Gataluso variamente le jstorije favelano, e massime Chalchocondila et altri scrittori; però affermano gli habitanti che questo povero prencipe doppo haverse bene defeso lo statto con ogni forza e valore contra gli jnfidelli, et havendo perso la speranza di poter mai più far resistenza a tanta potenza turchesca, abbandonate le mura ricorse alla moglie et figlioli mosso dalla charità paterna, pressagò della sua ruina, abbracciata strettissimamente la moglie e cari figlioli, non si svelse mai fino che la città presa non fusse, morto egli insieme con la [f. 19v] moglie dalle crudelli mani de' barbari, e finì la vita jnsieme con lo statto; gli jnocenti figlioli menati furono jn cattività et servitù perpetua. Jvi nascono vini eccelenti come dice Ehippo:

Amo profecto Pramnum Lesbii merum
 Bibiturque valde gutta multum Lesbii et Eubulo
 Urbibus ex alijs cognovj germina vittis
 Quae laudare viribus et dicere nomina possem
 Sed, nil simpliciter faciunt ad Lesbia vina.

lib. 5. c. 31.

lib. x.

Più apresso resta la jsola di Psara perciochè jn quel luogo antichamente habitavano pescatori, che *psari* jn greco vol dire jn jtaliano "pesce", e discosta da Scio otto miglia. Si trovano ivi certi piccioli cavalcj i quali sono tanto salvatichi, et chi non si piglia di guardia, approssimandoli, mordeno, menatoli poscia a Scio o altrove moiono, o campano pocho, la caggione di questo molti la trovano difficile a poterla conoscere poichè le jsole sono cossi vicine l'una al altra e di medesimo clima et temperamento tutta [f. 20] via possiamo credere che ciò avvenisse dalla libertà che nella jsola loro hanno, i quali per essere nati vaggi et liberi d'ogni travaglio si accostumano a vagheggiare schiera a schiera per la jsola, passendossi dell' herba fresca, abbeverandossi anche in que' dolci et chiari fonti; usciti dipoi fuori di là, come servi et cattivi moiono melanconici et tristi. Queste bestiuole hanno fatto d'acquisto un costume molto memorabile, e chi li vedde radunarsi e campi, pare che ci vogliono ivi la forma d'una repubblica a presentare et per tal' effetto è uso fra nobili veneciani chiamar alcuno gentil'huomo di *psarà*, il qual conoscono ignobile et vile, a guisa d'huomo rustico, vilano, e asino. Ne' tempi de gli signori christiani era ordinato a colui che metteva il basto a quei, dovesse pagare certa somma di pecunia per imposto. Questa Jsola stete molto tempo dishabitata per amor de' corsari, ma doppo la perdita di Scio fu da certi rehabitata; un pocco più in là sono le *Æunusse*, jsole nelle quali si trovano cavalli salvatici, ivi è abbondanza de boschi, la onde l'armata de' turchi passando per que' mari suole spalmare et ricorciare le galee. Da mezzogiorno riguarda lo arcipelago e la jsola di Nicaria o Icaria [f. 20v] prendendo il nome da Icaro fabulando Ovidio:

Dum petit infirmis nimium sublimia pennis
 Jcarus, Icarijs nomina fecit aquis

I. trist. eleg. I.

el. 8.

et in Metamorphosi:

At pater infelix, nec iam pater Icare dixit,
 Jcare dixit, ubi es? qua te regione requiram?
 Jcare dicebat: pennas conspexit in undis,
 Devovitque suas artes: corpusque sepulcro
 Condidit: et tellus a nomine dicta sepulti.

della quale Amphi dice esservi i vini ammirabili et Eparcho attesta esservi quel vino d'una certa natura et specie, il qual non è nè dolce nè spesso, ma austero et aspero, ma eccelente et potente sopra tutti gli altri vini questa sorte de vini; non diletta scrive Aristophano agli atheniesi perciochè il popolo atheniese non si diletta di bere i vini asperi et aceteri. Però a' tempi nostri i vini di Icaria, massime i bianchi, non sono molto potenti anzi delicatti et pronti a bere; ma senza aqua, sono molto purganti, et a maniera si beveno si orinano per la loro sotilezza. Questa anchora è soggetta a Scio. La jsola dunque di Scio è 41 grado di elevatione et 20 minuti, di longezza 36 gradi, e di larghezza 56 minuti, e nel mezzo del 4 climate et 12 paralleli il suo più gran giorno e di hore 14 et tre [f. 21] quarti. Il suo circuito e di 152 miglia in circa, e la sua longhezza de 60, però Plinio la mette de 125 et Jsiodoro de 134.

altri 54.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO

LIBRO SECONDO

DELLA DESCRIZIONE, ET HISTORIA
 DELL' ISOLA DI SCIO

Havendo noi parlato nel primo libro di quante sorti di nomi la Jsola si chiamava et suoi fondatori, delle distanze de paesi circonvicini di quatro reggioni di essa, le terre sugette, della longhezza, larghezza, gradi, climati, giorno e hore; jn questo secondo della sua divisione parliamo et primieramente della principal città, et nel terzo e quarto seguiremmo trattarne delle due parti del Jsola cioè, Apanomeria et Catomeria, che è la parte alta verso settentrione et la parte bassa verso il mezzogiorno. La città dunque resta quasi jn mezzo dell' Isola et si veste dil nome medesimo di Scio [f. 21v]. Situata apresso il mare con un porto bello e capace de molte navi, circondato de belli edificij, ella e divisa jn due parti principale, jn Castro et Burgo. Il borgo è senza mura, ma fermato de rampari con le sue porte, hà bellissimo casamenti, ameni giardini, et molte chieze tanto grecche quanto latine, massime jn quella strada chiamata Aplotarià, ove habitano i gentil'homini greci per la comodità del luogo. Et jn tutta quella strada havette Santa Eiriacha, S^t Georgi, monasterio de monache grecche, S^t Stephano, Santo Nicolao Basilicaris cioè jmperiale fundato da Costantino 3^o Jmperatore, Santo Sidoro, monastero di monache, la campana sedia del mitropolita greco. Jvi apresso corre il torrente Calopliti o Scatopliti, cioè buon lavatore o sporcho lavatore, e separa jn due parti le beccarie, et purgando dil macello le jmmonditie sbocca nel porto, tirando secco grande sabbia con la quale empiva il porto; anchora che gli signori Giustiniani per evitar che il porto non s'jmpisse